

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

BOLOGNA Il Papa chiama i cattolici italiani all'impegno in politica. Non è più tempo di restare alla finestra. Occorre fermare il declino della democrazia. Troppo grave è la deriva cui si è giunti con l'affermarsi di pericolosi relativismi, con i «rischi e le minacce che possono derivare da certe correnti filosofiche, visioni antropologiche o concezioni politiche non esenti da preconcetti ideologici». Così si esprime nel suo messaggio alla 44ª Settimana Sociale dei cattolici italiani che si è aperta ieri a Bologna. Il tema "La democrazia. Nuovi scenari, nuovi poteri" è di quelli invitanti. Sullo sfondo vi è il referendum per abrogare la legge sulla fecondazione assistita, lo scontro sulla bioetica. Quello del Papa è stato letto come un intervento "politico", un'ingerenza della Chiesa nella politica italiana. C'è chi sente aria di antico, anche ora che non c'è più la Dc. Il presidente del parlamentari Ds, Luciano Violante sollecitato dai cronisti chiarisce che "non esiste un obbligo a praticare la procreazione assistita. Chi ritiene che sia contraria alla propria concezione morale - puntualizza - non la pratica". L'esponente ds difende la laicità dello Stato. "Non credo che lo Stato debba imporre un'etica ai cittadini. Deve porre dei limiti entro i quali ogni cittadino si comporta come ritiene". E' la difesa della libertà individuale che - sottolinea - "lo Stato non deve in alcun modo condizionare".

Ingerenza o meno da Bologna Giovanni Paolo II non ha usato perifrasi. Dopo aver riconosciuto i meriti storici maturati dai cattolici italiani nel consolidamento della democrazia in Italia ha invitato i "credenti laici" a riscoprire "l'importanza dell'impegno nei ruoli pubblici e istituzionali". Li ha invitati a partecipare "alla vita politica del Paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico". Una scelta necessaria per far valere quel richiamo all'istanza etica, senza la quale la politica rischia di essere asservita a "fini inadeguati se non illeciti". La ragione sta nello scarso peso che il mondo cattolico ha nella realtà politica italiana. Per questo il pontefice chiede di farsi sentire, di svolgere "un ruolo di mediazione e dialogo tra ideali e realtà concrete", facendosi anche "pionieri", "indicando nuove piste e nuove soluzioni per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del mondo contemporaneo". Il pericolo da contrastare è chiaro: sono "i rischi e le minacce che per un autentico assetto democratico, possono derivare da certi correnti filosofiche, visioni antropologiche o concezioni

Il pericolo da contrastare: i rischi derivanti da certe correnti filosofiche e preconcetti ideologici

”

Segue dalla prima

«Non c'è nulla nel sistema politico italiano che abbia il potenziale di attrazione della lista unica. Ma parlando di rischio non mi riferivo solo al centrosinistra. Se la lista dovesse andare sotto le attese, insieme a un cattivo risultato di Fi ci troveremmo di fronte una situazione di virtuale pre-crisi di sistema».

Ieri, dopo le Europee con il listone al 31% e gli azzurri in picchiata, Massimo D'Alema dichiarava al Riformista: «C'è una campagna per indebolire Prodi. In questo Paese la leadership politica è sempre sotto scopa, ci sono forze che non amano la politica in sé. Vogliono usare la crisi del berlusconismo per innescare un cambio di stagione e liberarsi del sistema bipolare». Nel 1993 lo slogan prodiano era: «Un Paese moderno non si governa con la proporzionale». Un decennio dopo D'Alema chiosa: «Il progetto di Prodi è più innovativo, quello di Rutelli viziato da un residuo proporzionalista».

Che cosa agita i due leader del listone? Chi, e perché, rema contro il bipolarismo? A quali «oligarchie» della «vecchia Italia» tutta «salotti e passeggiate» fa riferimento il presidente Ds? Esistono davvero, e che faccia hanno, i poteri forti tessitori in un cono d'ombra di tele neo-centriste? E soprattutto: la vexata quaestio del ricambio generazionale è un'onestà iniezione di energie o il grimaldello per innescare la faticosa crisi di sistema?

I prodiani trovano le risposte sfogliando il Corsera: lamentano l'ostilità al listone (che pure Prodi aveva lanciato sulle loro pagine), il grande spazio agli avversari, la gragnuola di titoli antipattizzanti, l'arma dei sondaggi anonimi. Mieli che paragona le primarie uliviste a quelle dell'Urss o di Cosa Nostra, Aldo Grasso che dà a Prodi del portasfiga. Ragiona Franco Monaco -

PROCREAZIONE Il messaggio di Wojtyla

Da un incontro a Bologna un appello che suona come una pesante ingerenza nella politica italiana: pericolosi relativismi e poteri forti spingono a una grave deriva



L'ex presidente della Corte Costituzionale Casavola difende la cultura della pace: «Deve diventare un valore supremo per tutti i governanti»

Il Papa: cattolici in politica a difesa della fede

Lo scontro sulla bioetica allarma la Santa Sede. Violante: lo Stato non impone l'etica



Giovanni Paolo II durante un'udienza a San Pietro

I pacifisti a Casini: subito la mozione per il ritiro

ROMA «Torniamo a chiedere una svolta - insiste Crucianelli - nella crisi irachena e nella politica italiana. La situazione è sempre più drammatica e fuori controllo, la coalizione dei volenterosi continua a perdere pezzi, visto che la Polonia ha annunciato che da gennaio avvierà le operazioni per il ritiro delle proprie truppe. Ci sarà una Conferenza internazionale che presuppone l'inizio di una vera svolta. È opportuno e necessario che il Parlamento discuta di tutto questo. E la richiesta del ritiro non è fuori luogo, ma serve proprio per avviare la svolta». L'esponente del Correntone spiega dunque che il Forum «consegnerà questa proposta al vertice di lunedì con Romano Prodi e i leader dell'opposizione, visto che ci sono tutte le condizioni perché il centrosinistra intero chieda il dibattito». Giordano assicura che non ci saranno mediazioni di sorta all'interno della coalizione: «Il ritiro delle truppe deve avvenire subito, qualunque sia il prossimo presidente degli Stati Uniti. È indispensabile che il Parlamento sia protagonista. Chiederemo con forza, senza alcuna ambiguità e con nettezza a Casini di convocare l'Aula entro la fine di ottobre».

I Comuni temono il collasso

E chiedono la revisione delle rendite catastali. Così potrebbero sopravvivere finanziariamente

DALL'INVIATO

Osvaldo Sabato

VIAREGGIO Basterebbe dare ai comuni la possibilità di incassare totalmente le imposte sugli immobili e il riconoscimento pieno della compartecipazione dell'Iva per farli respirare finanziariamente fino a renderli totalmente autosufficienti. E invece la morsa che il governo ha cucito addosso ai Comuni, alle Province e alle Regioni, sta soffocando sempre di più la loro autonomia finanziaria: «Il tetto del 2 per cento è un vero salasso», ha ribadito in apertura del convegno di Viareggio, il presidente della Lega della autonomia Oriano Giovanelli. Ma è tutta la Finanziaria «a rappresentare un rischio per il Paese», secondo il presidente dell'Ance e sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che annuncia per lunedì una manifestazione al Campidoglio. Non è meno nel denunciare «i tanti lacci centralisti» il libro bianco di Cesare Cava. Anche questo è stato presentato ieri al convegno della Lega delle

Autonomie locali. Scopo del lavoro è dimostrare come si possa dare maggiore capacità di entrata tributaria ai comuni, alla voce Ici, solo se il governo decidesse di trasferire a loro la gestione del catasto e l'imposta sugli immobili. Leggendo il libro bianco si scopre che un'abitazione di 4,5 vani in categoria A2, a Portofino, ha una rendita catastale di 2.312,44 euro ed il suo valore catastale ai fini dell'Ici è di 242.806,20 euro. Uno stesso appartamento a Forte dei Marmi ha una rendita di 592,63 euro ed un valore catastale di 62.470,80 euro. Cifre completamente lontane dalla realtà perché il loro costo immobiliare è in media di 490 mila euro per Forte dei Marmi, mentre a Portofino è di 370 mila euro. Nel primo caso la differenza patrimoniale tra valore di mercato e valore catastale è di 427.529,20 euro; a Portofino è di 127.193,80. Viceversa tutto il processo di revisione dei catasti si muove con la lentezza di un pachiderma. Se poi pensiamo che le agenzie delle entrate chiedono agli enti locali dieci euro per ogni singolo accertamento, si compren-

dono ancora di più tutte le difficoltà. Emblematico è il caso di un comune del Chianti che avrebbe chiesto quasi cinque mila accertamenti su ruderi agricoli (esenti da Ici) trasformati in ville con piscine e si è sentito chiedere dal catasto un "balzello" di dieci euro per velocizzarle. È previsto da una legge voluta dall'ex ministro Tremonti. Insomma sembra un film già visto con un finale già segnato se non ci sarà una svolta: la bancarotta dei municipi. La crisi dei loro bilanci è ormai una costante e il governo fa finta di non vedere non vuole capire e non ascolta. Invitati al convegno non si presentano neanche. L'assenza del sottosegretario all'economia Giuseppe Vegas non poteva passare inosservata e prosegue nel filone dell'indifferenza più assoluta alle denunce dei sindaci e dei presidenti di Province e Regioni. Eppure stando ad alcune ipotesi formulate da una ricerca curata da Francesco Montemuro e Nicola De Gasperi, per conto della Lega delle Autonomie locali e che emergono anche dal lavoro dell'Alta Commissione sul federalismo fiscale, solo

incassando l'Ici e l'Irpef i comuni piemontesi, per esempio, passerebbero dagli attuali 253 euro pro capite a 322. Questa simulazione comporterebbe, invece, una perdita per i comuni lucani (- 50,7%) o per quelli calabresi (- 49,3%). In questo caso entrerebbe in gioco un meccanismo perequativo per consentire anche a chi avrebbe minori risorse di garantire lo stesso standard di servizi. Ecco perché l'atmosfera nel centro congressi di Viareggio è un concentrato di timori di chi governa gli enti locali. Come gli industriali. «Sono preoccupati gli amministratori figuriamoci il sistema delle imprese» dice Edoardo Garrone, che per conto di Confindustria presiede un comitato tecnico sui costi del federalismo per le imprese, intervenendo ad una tavola rotonda dove ha partecipato anche il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali Carlo Vizzini «a Pasqua - dice - potremmo consegnare a Ciampi la bozza finale della riforma fiscale».

L'attacco al Professore

Quei «chierici» che non sopportano Prodi

uomo della ristretta cerchia prodiana: «La campagna corrosiva, feroce, scientifica del Corsera contro il progetto di Prodi ben rappresenta l'atteggiamento

dei poteri istituzionali che invocano il primato dell'economia sulla politica. L'esatto contrario di un bipolarismo compiuto, inclusivo delle ali, inserito

in una democrazia stabilizzata. E per smantellarlo sulle pagine del Corsera trovano ampio spazio le posizioni centriste dei due poli. Quelli che vogliono

un centrodestra liberale, liberista e tecnocratico: alla Mario Monti. E quelli che bramano il centro-sinistra con tratti».

A spingere per un Casini o un Rutelli, si sfogano i prodiani, è un conglomerato di interessi economici, industriali, finanziari. Confindustria in pri-

mis: nonostante l'«illuminato» Luca di Montezemolo, il cui altolà alla politica dei belli guaglini viene spostato alla linea del Professore. Poi Bankitalia: Prodi in persona, dal pulpito di Assisi, ha sferrato un calcetto a Fazio: «Mi arrabbio quando mi dicono che a volere l'euro erano i banchieri. Da premier, mi ricordo un loro ruolo di resistenza, non d'impulso».

Ancora, parte delle gerarchie ecclesiastiche con in prima linea il potente cardinal Ruini. Il presidente della Cei - è l'accusa - «non ha neppure invitato Prodi alla Settimana Sociale a Bologna, la sua città. Eppure Romano ha inaugurato quella francese. E sarà ricevuto dal Papa». Tra i nemici finiscono anche la massoneria e i «circoli atlantici»: quei settori di società Usa in Italia che sono in sintonia con l'amministrazione Bush e vedono - specie nell'imminenza delle presidenziali - nel presidente della Commissione il sostenitore del no alla guerra e della linea che fu franco-tedesca.

Si duole il dielle Mario Lettieri: «Spiace vedere il primo quotidiano, quello istituzionale, così calato nella lotta politica». Ma nell'entourage del Professore così spiegano il «largo ai giovani» proveniente da certi segmenti produttivi: Berlusconi? Indifendibile, ingestibile, parvenu dei palazzi e perditucci cocciuto. Prodi? Un «traditore»: cattolico, di quella bolognesità un po' consociativa, manager pubblico di formazione. E invece di rappresentare compiutamente quei mondi ha scelto il «primato del voto», da ultimo con le primarie, si è «condannato» a incarnare l'Ulivo prima e il binomio Federazione-Grande Alleanza Democratica poi. Berlusconi & Prodi, accomunati dall'essere portatori di interessi «indisponibili». E perciò simul stabunt, simul cadent.

Federica Fantozzi

Cartacanta
festival-expò della carta

comunicazione
collezionismo

mostre e concorsi
presentazione libri e autori
fumetto manifesti e grafica
giallo carta

ricicla laboratori
artigiani e industrie

...tutto ciò che è di carta

7.8.9.10 ottobre
Civitanova Marche
Ente Fiera - Lungomare Piernanni

Cartacanta

www.cartacanta.it

il tempo del cambiamento è ora
pace, diritti, democrazia

arci

CONGRESSO NAZIONALE STRAORDINARIO
Roma Teatro Ambra Jovine
8-9 ottobre 2004